



## DIOCESI DI PORTO – SANTA RUFINA UFFICIO CATECHISTICO

Quaresima 2025

### IN ASCOLTO DEL VANGELO DI LUCA



6° Incontro

#### Lc 22,39-54 - GESÙ AL GETSEMANI

*Don Pasquale Magagnini*

Per questo nostro sesto e ultimo incontro, il Vangelo di Luca ci presenta Gesù nell'Orto degli Ulivi o Getsemani. Esso si trova ai piedi del Monte degli Ulivi, dirimpetto alla Città Santa e di fronte al Monte dov'era il Tempio. L'AT ce lo presenta in vari passi: il re Davide sale l'erta del Monte degli Ulivi per sfuggire al figlio ribelle Assalonne.

2Sam 15

*<sup>30</sup>Davide saliva l'erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva.*

I profeti, soprattutto Ezechiele e Zaccaria lo menzionano come luogo dell'apparizione del Signore nel giorno del giudizio:

*«I suoi piedi si poseranno, in quel giorno, sopra il Monte degli Ulivi, che sta di fronte a Gerusalemme»* (Zac 14,4).

Gesù amava recarsi e sostare presso il Monte degli Ulivi: qualche autore ritiene che Gesù, la sua famiglia o qualche parente/amico prossimo potesse avere un pezzetto di terreno e averlo a propria disposizione durante i vari soggiorni a Gerusalemme, specialmente in occasione delle grandi feste di pellegrinaggio: Pasqua, Pentecoste, Capanne.

Lc 21

*<sup>37</sup>Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi.*

Lc 22

*<sup>39</sup>Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.*

Non dimentichiamo che la comunità cristiana di Gerusalemme, fin dal primo secolo, venera, in quel luogo, anche la Tomba della Vergine Maria!

#### **Luca 22, 39-54**

*<sup>39</sup>Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. <sup>40</sup>Giunto sul luogo, disse*

loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». <sup>41</sup>Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: <sup>42</sup>«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». <sup>43</sup>Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. <sup>44</sup>Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. <sup>45</sup>Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. <sup>46</sup>E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

<sup>47</sup>Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. <sup>48</sup>Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». <sup>49</sup>Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». <sup>50</sup>E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. <sup>51</sup>Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì.

<sup>52</sup>Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. <sup>53</sup>Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre». <sup>54</sup>Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote.

Il profeta Isaia ci descrive, in forma profetica, le condizioni del Servo di IHHW: davvero nella figura del servo sofferente possiamo riconoscere, come in filigrana, Gesù che vive la sua agonia.

Questa parola greca, agonia, da cui deriva anche il termine agonistica e derivati, tradotta, vuol dire lotta, combattimento. A Roma abbiamo la famosa e bellissima piazza Navona: questo nome è la corruzione popolare di ago - *agonis*, battaglia, combattimento. Non per nulla, una delle Chiese che vi si affacciano porta il titolo di s. Agnese in Agone! Gesù, qui, affronta la sua lotta: seguire i sentimenti umani e salvare la propria vita o accettare la sofferenza e la morte in obbedienza alla volontà del Padre? Nel duello contro la morte ogni uomo è perdente, e si sente perduto. Gesù invece prega più intensamente, affidandosi al Padre. La preghiera ci mette in comunione con il Padre della vita. Per questo è la forza che vince la morte. Ma questa stessa preghiera è lotta. Lotta tremenda con Dio, percepito come l'unico e misterioso nemico, come aveva già sperimentato il patriarca Giacobbe (cf Gn 32,23ss), presso il torrente Jabok:

<sup>25</sup>Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. <sup>26</sup>Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. <sup>27</sup>Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». <sup>28</sup>Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». <sup>29</sup>Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». <sup>30</sup>Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. <sup>31</sup>Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». <sup>32</sup>Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all'anca.

Nel Vangelo del nostro secondo incontro Gesù sul Tabor, avevamo sentito e commentato questa frase: "Dopo aver esaurito ogni sorta di tentazioni Satana abbandonò Gesù per tornare al tempo stabilito". Questo è il tempo stabilito, quando Satana si scatena contro Gesù, perché qui vuole scardinare la volontà umana di Gesù dalla sua volontà divina. C'è un combattimento che Gesù deve affrontare da solo. Chiede la compagnia dei suoi, che vigilino anche loro pregando per non entrare in tentazione, ma quest'ora deve affrontarla in solitudine.

I discepoli testimoni di quest'ora sono gli stessi della Trasfigurazione: Pietro, Giacomo e Giovanni. Il Vangelo dice che Gesù si reca al Getsemani con i discepoli, ma poi si allontana da loro, quanto un tiro di sasso.

Quando giunge l'ora segnata da Dio per salvare l'umanità dalla schiavitù del peccato, Gesù si ritira qui, nel Getsemani, ai piedi del monte degli Ulivi.

In quell'ora, Gesù ha sentito la necessità di pregare e di avere accanto a sé i suoi discepoli, i suoi amici, che lo avevano seguito e avevano condiviso più da vicino la sua missione. Ma qui, al Getsemani, la sequela si fa difficile e incerta; c'è il sopravvento del dubbio, della stanchezza e del terrore. Nel succedersi incalzante della passione di Gesù, i discepoli assumeranno diversi atteggiamenti nei confronti del Maestro: atteggiamenti di vicinanza, di allontanamento, di incertezza.

I discepoli non reggono, non sono capaci di vegliare, si addormentano, ma questo sonno non è certamente segno di stanchezza. Che sonno è questo? È una via di fuga. Nella vita dell'uomo il sonno è la cosa che più assomiglia alla morte, è un modo per fuggire via: infatti, non vogliono guardare quell'ora, non ce la fanno ad affrontare quel momento. Quanti modi anche noi troviamo per anestetizzare la nostra coscienza e la nostra intelligenza, riempiendo l'agenda di appuntamenti, la testa di suoni, caricandoci di preoccupazioni inutili per cose che non servono, pur di non fissare il cuore, lo sguardo, la mente, la volontà, gli affetti, tutta la nostra vita sull'unica cosa che conta. Temiamo la fatica di affrontare la verità della vita quotidiana, che ci fa scontrare con la verità di noi stessi; allora cerchiamo tanti sotterfugi per non doverci confrontare. Gesù qui ci chiede di vegliare con lui, di guardare la realtà, di scegliere il bene, di rimanere ancorati a Lui con tutto noi stessi, costi quel che costi, perché questa è l'unica possibilità di essere liberi e di uscirne vivi.

Al Getsemani, Gesù combatte fino a sudare sangue. Il termine Getsemani andrebbe tradotto con: "luogo del frantoio". Data la presenza di tanti ulivi, era più che logico che ci fosse anche qualche frantoio. Una certa spiritualità, soprattutto dei secoli XV-XVII, raffigurata anche in alcune tele, mostra Gesù che viene spremuto, come si fa con l'uva o le olive, in questa lotta, fino a versare il suo sangue per la nostra salvezza.

Scrive uno dei grandi Padri della Chiesa orientale, Efrem Siro, nel suo *Commento al Diatessaron*:

*Se è possibile, passi da me questo calice.* Egli ha detto questo a causa della debolezza di cui si era rivestito, non per finta ma realmente. Dal momento che veramente si era abbassato e si era rivestito di debolezza, sarebbe stato impossibile per la sua debolezza non aver sperimentato la paura e non essere stato sconvolto. Egli ha assunto la carne e si è rivestito di debolezza.

Ha mangiato quando aveva fame, si è stancato dopo aver lavorato, ed è stato preso dal sonno se stanco. Era necessario, una volta giunto il momento della sua morte, che tutte queste cose che avevano a che fare con la carne si compissero. L'angoscia della morte, infatti, lo ha invaso per rendere chiara la sua natura di figlio di Adamo, sulla quale *regna la morte* (Rm 5, 14.17), secondo le parole dell'Apostolo.

Gesù sperimentò il terrore e l'angoscia della morte - una morte violenta, ingiusta, insensata -, in cui l'innocente è messo con i malfattori. Ha sbagliato forse tutto? E se non ha sbagliato, perché Dio non lo difende? Forse Dio è "nemico", l'ha abbandonato? In questa sua morte Gesù, il Figlio, porta su di sé il peccato dei fratelli. La sua angoscia è un male infinito portato infinitamente: l'abbandono del Padre portato dal Figlio! Gesù soffre la decisione di bere questo calice, che contiene realmente tutto il male possibile e impossibile. Sente tutta la ripugnanza della carne segnata dal peccato e dominata dalla paura della morte. Lui per primo ha provato e vinto molto più delle resistenze che incontrerà anche il martire cristiano.

Sulla roccia, che ancora oggi viene venerata, il Figlio di Dio era in ginocchio nell'agonia della morte. Mite come un agnello aggredito da una bestia feroce, egli tuttavia combatté come un leone contro l'inferno e Satana, contro la morte e il peccato, fino a sudare sangue. Fu una battaglia decisiva. Era in gioco il futuro dell'umanità intera, da lui teneramente amata, che egli volle ad ogni costo liberare da Satana.

Le parole che Gesù pronunciò durante questa battaglia ci rivelano il suo cuore. Dalla bocca di Gesù non uscirono parole di sfiducia e di ribellione contro Dio, ma parole di fiducia profondamente commoventi in accettazione di tutte le sofferenze che avrebbe patito: «*Padre mio, non come voglio io, ma come vuoi Tu*». Con fiducia filiale, Gesù si arrese alla volontà di Dio Padre. Con questa arma egli ha sconfitto il Principe della morte e ha vinto la battaglia.

Gesù porta su di sé la maledizione di ogni peccato: l'opposizione tra la volontà nostra e quella di Dio. Colui che non conobbe peccato e ne subisce tutte le conseguenze, vive in sé questa sofferenza, più atroce della stessa morte. Gesù è il Figlio, il solo che compie la volontà del Padre. In lui e grazie a lui, anche noi siamo figli capaci di compiere la sua volontà. Questa preghiera di Gesù ci fa creature nuove, morte al peccato e viventi per Dio. Ma tutto ciò passa attraverso l'accettazione fiduciosa della morte. Questo è l'assenso alla paternità di Dio oltre il nostro limite assoluto, il riconoscerci sue creature, da lui e per lui.

Riprendo, a questo punto, alcune parole che papa Francesco ha pronunciato al Getsemani nel corso del suo pellegrinaggio in Terrasanta: Farà bene a tutti noi domandarci: chi sono io davanti al mio Signore che soffre? Sono di quelli che, invitati da Gesù a vegliare con Lui, si addormentano, e invece di pregare cercano di evadere chiudendo gli occhi di fronte alla realtà? O mi riconosco in quelli che sono fuggiti per paura, abbandonando il Maestro nell'ora più tragica della sua vita terrena? C'è forse in me la doppiezza, la falsità di colui che lo ha venduto per trenta monete, che era stato chiamato amico, eppure ha tradito Gesù? Mi riconosco in quelli che sono stati deboli e lo hanno rinnegato, come Pietro? Egli poco prima aveva promesso a Gesù di seguirlo fino alla morte; poi, messo alle strette e assalito dalla paura, giura di non conoscerlo. Assomiglio a quelli che ormai organizzavano la loro vita senza di Lui, come i due discepoli di Emmaus, stolti e lenti di cuore a credere nelle parole dei profeti?

L'amicizia di Gesù nei nostri confronti, la sua fedeltà e la sua misericordia sono il dono inestimabile che ci incoraggia a proseguire con fiducia la nostra sequela di Lui, nonostante le nostre cadute, i nostri errori, anche i nostri tradimenti.

Ma questa bontà del Signore non ci esime dalla vigilanza di fronte al tentatore, al peccato, al male e al tradimento che possono attraversare anche la vita sacerdotale e religiosa. Tutti noi siamo esposti al peccato, al male, al tradimento. Avvertiamo la sproporzione tra la grandezza della chiamata di Gesù e la nostra piccolezza, tra la sublimità della missione e la nostra fragilità umana.

Ma il Signore, nella sua grande bontà e nella sua infinita misericordia, ci prende sempre per mano, perché non affoghiamo nel mare dello sgomento. Egli è sempre al nostro fianco, non ci lascia mai soli. Dunque, non lasciamoci vincere dalla paura e dallo sconforto, ma con coraggio e fiducia andiamo avanti nel nostro cammino e nella nostra missione.

Uniamoci alla sofferenza di Gesù e alla fragilità dei discepoli. Chiediamo, con la loro intercessione, che ci sia concesso di fare compagnia a Gesù, di stare uniti a lui e al suo combattimento, di condividere la sua volontà perché anche la nostra volontà umana non sia separata, divisa, sganciata dalla volontà di bene che il Padre ha sulla nostra vita, perché anche noi possiamo uscire dalla lotta vittoriosi e avere l'esaudimento delle nostre preghiere.

### **L'albero del Getsemani di Maria Antonietta Pavese**

Prima della preghiera finale di conclusione, desidero condividere un testo poetico che ha come soggetto/oggetto un ulivo dell'Orto del Getsemani. Ho trovato questo testo nelle mie innumerevoli ricerche per i pellegrinaggi in Terrasanta.

Autrice è Maria Antonietta Pavese: di lei, purtroppo, conosco solo il nome. Questo è il testo:

Ai piedi del tuo tronco, sotto il tuo grigio fogliame, il Giusto ha pregato. Per giungere a te, e isolarsi nel silenzio dell'Orto, egli ha passato le acque del Cedron, come già David tradito da Assalonne le passò a piedi nudi.

È venuto con i suoi discepoli, ma lui solo ha agonizzato; e il peso dei peccati del mondo, il peso del prezzo pattuito da Giuda, ha tinto di sangue il suo sudore freddo. Il sospiro della sua anima, «triste fino alla morte», si è confuso con il fruscio del fogliame; e certo la preghiera che egli ha rivolto al Padre, perché il Padre, se possibile, avesse voluto allontanare dalle sue labbra il calice divenuto troppo amaro, deve aver fatto passare nella linfa che la primavera ha di recente rinnovato nel tuo tronco antico, nascosti fremiti.

Sei l'ulivo che il Signore ha scelto a testimone della sua stanchezza: il tuo fogliame è divenuto cupola di un tempio. Sei la pianta che ha visto la sofferenza, la veglia, la cattura del Cristo, e che nel silenzio della notte, una notte resa più fonda dal sonno dei discepoli, ha raccolto ogni moto e ogni vibrare dell'anima di lui.

Ogni volta che la pietra della macina frantumerà i tuoi frutti, e dallo spasimo di ogni nera bacca l'olio colerà denso e caldo come gocce o lacrime di cera, ricorderai il pianto silenzioso di quella notte scura e il clamore della soldataglia guidata dall'Iscaiota; udrai di nuovo il saluto ignobile gridato a denunciare il Maestro; rivedrai il sangue che la spada di Pietro stillò dalla carne del servo di Caifa, e sul clamore di quelle voci che chiedevano chi fosse il Nazareno, sentirai il suo soffio mormorare: «Sono io». Il Cristo è venuto ai piedi del tuo tronco dopo aver passato il Cedron e aver lasciato il Cenacolo. Aveva da poco spezzato il pane. E pane e vino erano divenuti Corpo e Sangue della vittima innocente.

Ora tu, ulivo scabro che il tempo scava, corrode, curva ma non inaridisce, forse perché muto testimone dell'ultimo patire del Figlio di Dio e suo muto compagno nell'ora della prova, sei stato scelto a dare il sangue oleoso delle tue fibre, che è poi il succo delle tue bacche nere, per far luce ai tabernacoli del mondo.

### **Preghiamo**

Ti vedo lottare, o Signore Gesù: contemplo la tua obbedienza al Padre; adoro il tuo abbandono totale in lui; mi commuove l'amore che ti sostiene.

Ti vedo lottare, o Signore Gesù: contemplo la tua obbedienza al Padre; adoro il tuo abbandono totale in lui; mi commuove l'amore che ti sostiene.

Ascolto le tue parole, o Signore Gesù: contemplo la tua sovrana libertà; adoro il tuo amore filiale; mi commuove la tua oblazione gioiosa.

Ascolto le tue parole, o Signore Gesù: scopro il prezzo della verità; assaporo il gusto della libertà; scelgo la via della vigilanza.

Ti ho spesso deluso e rattristato, Signore Gesù, anche oggi sei ferito da me.

Fa' che non ti deluda, ma che viva per rallegrarti e consolarti con il mio amore, con la quotidiana dedizione alla tua volontà e nell'obbedienza ai tuoi comandamenti. Amen.